

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

19 novembre 2023



Dal Vangelo secondo Matteo

25, 14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». «Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». «Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele

nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo».

Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti»».

La parabola dei talenti, come quella delle dieci vergini, è ben nota e, anche di essa, di solito, se ne dà solo un'interpretazione morale. In realtà, la sua collocazione nel discorso escatologico ci dice che Gesù, con questa parabola, vuole, invece, descrivere l'intera storia della Chiesa, dalla Sua fondazione fino alla venuta finale del Figlio nella Sua veste di Re, Pastore e Giudice universale, come ci confermerà anche il brano del Vangelo della solennità di Cristo, Re dell'Universo, che chiude l'anno liturgico e con cui si conclude il discorso escatologico.

All'inizio di questa parabola, l'uomo che parte per il viaggio è Gesù stesso, il quale, dopo aver completato la Sua missione terrena, torna al Padre ma, prima di lasciare i propri servi, che qui rappresentano la Chiesa, affida loro i Suoi beni, affinché li amministrino saggiamente, portando nel tempo i frutti attesi.

I "beni" affidati da Gesù ai servi, cioè i talenti della parabola, sono i carismi, i doni, la grazia con cui il Signore alimenta la Sua Chiesa, sia individualmente sia comunitariamente, nell'arco di tutta la storia della salvezza. I primi due servi della parabola rappresentano i discepoli che ascoltano la Parola, seguono gli insegnamenti del Vangelo e li mettono in pratica; grazie ad essi e ai doni di Dio, portano così frutti per il Regno. L'ultimo servo, invece, rappresenta chi, pur avendo ricevuto gli stessi insegnamenti e gli stessi doni, decidono di non farli fruttare per il Regno.

Nella parabola si trova descritto anche il destino sia di chi è stato fedele al Signore sia di chi non lo è stato. Per i servi che il padrone premia, la ricompensa è particolare: "Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Gesù conferma così che Dio riserva, a coloro che accoglierà nel Suo Regno, la possibilità di partecipare, addirittura, alla "gioia del padrone", cioè alla propria vita divina, nella comunione di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Altrettanto singolare è la punizione riservata a coloro che, pur avendo ricevuto anch'essi qualche talento, non hanno fatto nulla per farlo fruttare. Il luogo a cui sono destinati, dove saranno presenti solo le tenebre e lo stridore di denti, è citato anche in tante altre parabole; più interessante è, invece, il rimprovero finale di Gesù. San Girolamo, commentando questo brano, interpreta il giudizio di Gesù come riferito alla Fede: a chi ha più Fede, oltre ai doni che ha già ricevuto, sarà dato ancora di più; a chi non ha Fede, invece, anche se ha ricevuto tanti altri doni, gli saranno tolti anche questi. Qui troviamo il collegamento alla parabola delle dieci vergini: il tema della lampada da alimentare con l'olio della Fede, a cui essa si riferiva, si ritrova anche qui, come anche l'invito a non adagiarsi mai su sé stessi ma a vigilare attivamente in attesa del Signore.

Siamo capaci di riconoscere, nel concreto, quali sono i "talenti" che Dio ci dona ogni giorno, sia personalmente sia comunitariamente? Cosa facciamo per farli crescere così da poterne offrire i frutti al Signore?

PREGHIERA

O Padre, che affidi alle nostre mani le meraviglie della creazione e i doni della grazia, rendici servi operosi e vigilanti, perché facciamo fruttare i nostri talenti per entrare nella gioia del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.